

IL DEFICIT DI STRATEGIE DEL MONDO OCCIDENTALE

Scenari Cina e Russia ambiscono a uno *status* di potenze mondiali, da consolidare o recuperare. I loro programmi hanno orizzonti temporali più ampi

Cambiamento
Oggi gli Stati Uniti
non si prefiggono
più di sviluppare
la democrazia nel mondo

Gradimento
A Pechino e Mosca
la gittata dell'azione
non viene modellata
in funzione dei sondaggi

di **Maurizio Caprara**

Se gli anniversari sono anche momenti di raffronti, tra gli aspetti che rendono diversa la Nato di oggi dall'alleanza del Patto Atlantico dalla quale ebbe origine 70 anni fa ce n'è uno da non trascurare. Gli Stati Uniti non si prefiggono più di sviluppare la democrazia nel mondo affrontando senza enormi incertezze i costi dovuti a questo ruolo.

Almeno chi della principale potenza mondiale è presidente, Donald Trump, preferisce dedicarsi alle guerre commerciali. Il suo slogan «prima gli americani» offre una carrozzeria ostentabile, agli occhi di settori di elettorato, per una concezione dell'interesse nazionale più riduttiva e meno lungimirante di quelle di suoi predecessori. Sul piano internazionale, non è più l'Unione Sovietica a competere per la conquista di maggiore peso politico con Washington e con ciò che siamo stati abituati a chiamare Occidente. Tuttavia sono pur sempre uno Stato dittatoriale e uno autoritario, Cina e Russia, ad ambire a *status* di potenza di livello mondiale, da consolidare o recuperare. Pechino e Mosca dispongono di strategie. Le democrazie, contrariamente a quanto accadeva nel 1949, no.

Nella Nato non tutti i Paesi sono stati democratici o lo sono pienamente, si pensi alla Turchia. Però è indubbio che nel 1949 l'Alleanza Atlantica

nacque per salvaguardare dalla minaccia sovietica gli Stati di diritto con libertà estese. Oggi tra le caratteristiche che distinguono Cina e Russia dalle democrazie occidentali uno meriterebbe di essere messo a fuoco: i programmi di Pechino e Mosca hanno orizzonti temporali meno contratti. La gittata dell'azione politica dei governi cinese e russo è più estesa. Anche a causa di assenza o scarsità di democrazia, non viene modellata in funzione del gradimento nel sondaggio del mese successivo.

La disponibilità italiana verso la costruzione della nuova «Via della seta» tra Asia e Europa, dipinta da alcuni come un quadretto *naïf*, non deriva da una nostra strategia, ma da nostra inerte condiscendenza verso l'obiettivo della Cina di rafforzare un proprio ruolo di potenza mondiale. Pur di ricevere commesse poco ci importa che Pechino, nel caso di una guerra, avrebbe in mano le chiavi dei collegamenti tra noi e il resto del pianeta.

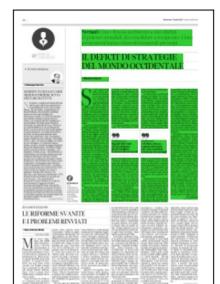
L'impegno militare russo in Siria è figlio di un analogo proposito strategico: riportare a dimensioni simili a quella sovietica l'influenza russa in Medio Oriente. La Libia a noi vicina è altra zona all'attenzione del Cremlino.

Le democrazie occidentali intanto che fanno? Tre esempi. Il Regno Unito, che puntò sulla Marina conquistando nel XIX secolo supremazia nei mari, si dibatte nelle convulsioni irrisolte della Brexit, l'uscita dall'Unione Europea decisa prima di aver progetta-

to come realizzarla. Negli Stati Uniti, il socio principale della Nato, nel 2018 l'elaborazione di una Strategia di Difesa Nazionale è stata seguita dalla defenestrazione dal Pentagono del suo firmatario, Jim Mattis. La proiezione del governo italiano verso il futuro non va al di là delle «clausole di salvaguardia» per il prossimo anno: 23 miliardi di euro da recuperare per le casse dello Stato in quale modo non si sa oppure con aumenti dell'Iva.

L'impressione di un divario tra gli orizzonti temporali di Cina e Russia rispetto all'Occidente risulta rinvigorita da un studio della Brookings Institution: *Democrazia & Disordine: la lotta per l'influenza nella nuova geopolitica*. Malgrado gli ultimi 25 anni siano stati unici nella storia perché a dominare strutture di potere mondiale sono state democrazie, le guerre sono diminuite e la popolazione sotto la soglia di povertà è calata, constata questo studio, si assiste in più Paesi a «una recessione nel liberalismo democratico». A determinarla ha contribuito l'accentuarsi di «inefficienza di funzioni di governo, disuguaglianza economica e scompiglio socio-culturale». In Ungheria, Polonia, Turchia viene individuata la «prima linea di sfide illiberali e autoritarie all'interno di Ue e Nato». La crisi ha danneggiato l'idea che progresso democratico e crescita economica marcino insieme.

Secondo il centro di ricerca statunitense, Cina e Russia vogliono «indebolire istituzioni democratiche e norme



che ne sfidano le intrinseche legittimità». Nelle democrazie occidentali settori illiberali sfruttano malcontento per guadagnare potere con «strumenti e tattiche finalizzati a indebolire il controllo giudiziario, minare il sistema politico pluralistico ed equo, limitare i *media* indipendenti». È necessario che le democrazie occidentali cooperino con le altre per «competere con i modelli di sviluppo proposti dalla Cina che potrebbero avere effetti negativi sui governi democratici». In particolare nell'Indo-Pacifico, consiglia lo studio. Si tratta di investire energie. Anche danaro. Per noi che le siamo di fronte, è ingenuo pensare che lasciare l'Africa agli investimenti cinesi ci costerà meno.

 @dbcDan

© RIPRODUZIONE RISERVATA